I SARACENI IN SICILIA

OVVERO

EUFEMIO DI MESSINA

MELODRAMMA SERIO

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1828.

Posto in Musica dal Cavaliere
FRANCESCO MORLACCHI
Primo Maestro di Capella di S. M. il Re di Sassonia.



VENEZIA
DALLA TIP. CASALI ED.
M. DCCC. XXVIII.

ARGOMENTO.

Un giovane Siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, Governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva; e ritiratasi in un chiostro, quivi facea disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cedreno e dall' Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell' 825. circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
TEODOTO Esarca in Sicilia	*Signor Nicola Tacchinardi.*
SELENE di lui figlia	*Signora Stefania Favelli.*
EUFEMIO Condottiere dei Saraceni, sotto nome di ASSAN, amante di Selene	*Signora Carolina Bassi.*
ALAMIR giovane Saraceno, amico di Eufemio	*Signora Carolina Franchini.*
LUCERIO Senatore di Catania	*Signor Pietro Mantegazza.*
NICETO Ufficiale	*Signor Andrea Spagni.*

Cori, e Comparse.

Senatori di Catania, Guerrieri Greci, Guerrieri Saraceni, Emiri, Solitarj dell' Etna, Popolo d' ambo i sessi, Schiavi e Schiave.

Banda Militare.

La Scena é in Catania, e nel Campo Saraceno, indi alle falde dell' Etna.

Maestro e Direttore dell' Opera, e Capo Orchestra
Sig. CAMMERRA ANTONIO.

Primo Violino de' Balli
Sig. CAPITANIO GEROLAMO.

Prima Viola
Sig. GESONI ANGELO.

Primo Violoncello
Sig. TONASSI PIETRO.

Primo Contrabasso
Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto
Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè
Sig. PAISSLER CARLO.

Primo Clarinetto
Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primo Fagotto
Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

Primo Corno
Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. CARCANO LUIGI.

Pittore delle Scene
Sig. BAGNARA FRANCESCO
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiarista
Sig. MONDINI e Comp.

Attrezzista
Sig. GALLINA PIETRO.

Copisteria di Musica
Presso li Signori CARCANO, GUERCI, e BERTOCCINI.

Compositore del Ballo

LA VESTALE

Sig. GIULIO VIGANO'.

Primi Ballerini serj Francesi

Kolhoberg Roziè. PAUL. Rinaldi Lucia.

Primi Ballerini serj Italiani

Bertotto Spirito. Demartini Luigia.

Prima Ballerina

Bellini Elide.

Primi Ballerini per le Parti

Catte Effizio. Stefanini Elisabetta. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Giuliani Antonio.	Bellini Ester.
Denzi Carlo.	Bellini Enrichetta.
Depaoli Francesco.	Giuliani Luigia.
Milani Antonio.	Depaoli Maria.
Viganò Odoardo.	Bertotto Teresa.
Tovi Grassini Giuseppe.	Scarpa Carolina.

Secondi Ballerini

Rizzo Eugenio.	Prato Maria.
Scanavini Giovanni.	Ravina Lucia.

N. 12. Coppie di Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi Loggie da cui vedesi parte della Città.

All' alzar del Sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni quà e là per la scena, altri per le Loggie in atto di osservazione: tutti agitati, e porgendo l' orecchio al tumulto. LUCERIO *è con essi; indi* NICETO *accorre sbigottito.*

CORO.

1. Ascoltate.. Risuona più forte
Lo squillar delle trombe frementi...
2. Cresce, cresce alle mura, alle porte
L' incalzar de' cavalli accorrenti...
3. Più distinti risuonano i gridi,
Il tumulto più presso si fa.
TUTTI. Dio de' Padri! e fia vero che in preda
Ci abbandoni al crudel Musulmano?
Che il tuo culto distrutto tu veda?
Che in Sicilia trionfi il Corano?
Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,
Salva, salva l' oppressa Città.
1. Vien Niceto.
2. Smarrito, ed afflitto!...
TUTTI. Che mai rechi?
NIC. Terribile evento.
LUC. E l' esercito?...
NIC. E' vinto, e sconfitto.
LUC. E l' Esarca?
NIC. E' prigione, od è spento:
Nulla via di salute ci resta,
Fuorchè quella fatale, funesta
Che il Legato del barbaro Assano
A proporre al Senato verrà.

TUTTI. Ah difendi dal rio Musulmano,
Dio de' Padri, l' oppressa Città.
(*Suono di trombe.*)
NIC. Ascoltate... egli è presso.
LUC. Egli è giunto...
TUTTI. A noi viene.
NIC. LUC. Si accolga, si ascolti;
In più crudo ed orribile punto
Mai non fummo a consesso raccolti...
TUTTI A qual onta, a qual barbaro oltraggio
L' infedele serbati ci avrà?
Ciel! se in noi va mancando il coraggio,
Salva tu la tua fida Città.

SCENA II.

I Senatori siedono tutti: è introdotto ALAMIR *con seguito di Saraceni.*

ALA. Oh di Catania sventurati padri,
Difensori infelici, a voi l' estrema
Proposta io reco del possente Assano.
Il ferro musulmano,
Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,
Se ubbidienti al suo voler vi trova.
LUC. Parla.
CORO. Che vuol?
ALA. Una donzella sola
Nel suo campo si tragga; ed ella in dono
Di tutti i Cittadin la vita ottiene.
LUC. Una donzella!
CORO. E qual fia mai?
ALA. Selene.
LUC. Ella! gran Dio!
CORO. La figlia
Dell' infelice Esarca!
LUC. Ah! tu non sai...
Egra, dolente, e in solitaria chiostra
Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni
Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso
Noi la togliam?
CORO. Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti..
Riedi al tuo Duce. (*Tutti sorgono*.)

ALA. Ebben, cadrete, o stolti.
Sì, cadrete: e per Selene
Sparso avrete il sangue invano:
Fia Selene in man d' Assano
Pria che il sol s' asconda in mar.
Copriran le ignude arene
Questi tetti e queste mura;
Nè saprà l' età futura
Ove sorsero additar...
Ma d' Assan sarà Selene
Pria che il Sol s' asconda in mar.
Riflettete: il tempo vola.

TUTTI. Pria morir.

ALA. Al Campo io torno.

TUTTI. Odi... arresta... un' ora sola...

ALA. Vano indugio.

TUTTI. Oh tristo giorno!

ALA. Da voi pende in questo istante
Della patria il cor tremante,
Che vicina al giorno estremo,
Geme, e chiede a voi pietà.
Decidete.

TUTTI. Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.

ALA. Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a Selene
Assan volerà.
E loco terranno
Di Tede nuziali
Le fiamme ferali
Dell' arsa Città.

TUTTI. Quel Nume che i fati
Ha in man de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,

Fia scudo a Selene,
Difesa sarà:
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali,
Coprirla coll' ali,
Salvarla saprà.
(*Alamir parte; il Coro lo accompagna.*)

SCENA III.
LUCERIO, *e* NICETO.

LUC. Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
L' onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della Vergin Selene, e per lei sola
Par che furente e insano
Sicilia scorra?
NIC. Il suo disegno è arcano.
Ma irremovibil certo. Ei di Selene
Vola sull' orme, come folgor ratto,
Per città, per castella; e già distrutta
Paga Messina il fio della negata
Al suo cieco desir donzella amata.
LUC. Amata! sì: poichè furor cotanto
Spirar sol puote amor. Ma dove, e come
Si accese un Saracen di vergin casta,
Solitaria, dolente, e in onta al padre
Schiva di nozze, e di profani affetti?
NIC. Mille d' intorno si spargean sospetti.
Avvi chi afferma Sicilian bandito
Essere il crudo Assan, aver Selene
Un tempo amata, e chiesta sposa invano
All' inflessibil padre, a Teodoto...
Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.
LUC. Ah! se fosse costui...
NIC. Taci: risuona
Di popolar tumulto, e di scompiglio

Indistinto fragor... Saria compiuto
Della patria lo scempio?
LUC. Accorriamo...
NIC. Veggiam...
VOCI *lontane.* Al tempio, al tempio.
(*Partono frettolosi.*)

SCENA IV.

Piazza in Catania. Di fronte un sacro edifizio ov' è ritirata Selene, il quale si scopre a traverso di magnifici colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.

Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa. Uomini e Donne si affollano verso il sacro edifizio, ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida della moltitudine radunata. Esce quindi TEODOTO.

CORO *lontano.*

Vada, sì, vada. Il chiede,
Il vuol la patria afflitta.
Nuova ella fia Giuditta
A nuovo Assiro.

TEO. Dove corro, infelice! ove m' aggiro?
Solo, fuggente, e privo
Fin dell' ultima speme, a che ritorno?
A che pur vivo? Del suo vinto Duce
Fugge il guerrier l' aspetto, e il Cittadino
Mormorando mi annunzia il suo spavento.
CORO *lontano.* Andrà Selene, andrà...
Catania salverà...
TEO. Cielo! che sento?
Andrà Selene! E dove?...
Catania salverà! Come?... Ah! non oso
Me stesso interrogar, e un gel d' orrore
Mi ricerca le vene.

SCENA V.

LUCERIO, e NICETO *dall' edifizio; indi Senatori tutti confusi e agitati.*

NIC. Ah! non consenta
Cotanta infamia il Ciel. (*Per uscire.*)
TEO. (*correndo a loro.*) Olà, fermate.
LUC. Tu! Signor!
TUTTI. Ah! non sai?...
TEO. Che fu? Parlate.
TUTTI (*circondandolo.*)
Selene sventurata
Dal sacro asil rapita,
Al Saraceno è data
Prezzo di nostra vita:
Al popolo furente
Anco il Gerarca assente,
E i padri persuade
A così gran viltà.
TEO. Non è viltade.
Quanto lice a guerrieri, ad Eroi
Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano:
Per sottrarci al fatal Musulmano
Ci rimane sol questo sentier...
Debil donna si esponga per noi,
E trionfi del crudo guerrier.
CORO E tu speri?...
TEO. Un magnanimo esempio
Rinnovato, e famoso in eterno.
CORO Ma se all' arti, e al pugnale dell' empio
L' infelice dovesse cader?...
TEO. Ah! tacete, ed al core paterno
Non offrite sì tristo pensier.
Se chiede una vittima
Il patrio destino,
Fedel cittadino
La cede, la dà.
Sol quando dei barbari
Fian lunge le squadre,
Permesso ad un padre
Il pianto sarà.

TUTTI. Chi mai quelle lagrime,
Chi mai tergerà?
(Teod. va per entrare nell' Edifizio.)

LUC. Deh! m' odi, e un solo istante
Pria di appigliarti a sì crudel consiglio
Meglio rifletti.

TEO. Ogni riflesso è vano,
Fatal, funesto quando oprar conviene.
L' ultimo addio del padre abbia Selene.

NIC. Mirala: in mezzo a folta
Di popolo corona, esce l' afflitta
Dal vïolato asilo, ed innocente
Vittima al sacrifizio ella somiglia.

TEO. (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

SCENA VI.

SELENE *appare scortata dalla moltitudine sull limitare del sacro Edifizio, vestita di bianco e coronata di fiori, Ella scende lentamente, e sembra smarrita.* TEODOTO *si precipita incontro a lei.*

SEL. *(con trasporto, ravvisando Teodoto.)* Ah! Padre!

TEO. *(abbracciandola, e recandola seco.)* Ah! figlia!
Meco le sia concesso
Per poco rimaner. *(Tutti si ritirano sulle gradinate.)*
Vieni al mio seno...
Tu di costanza hai d' uopo... A te l' inspiri
Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?..
Tremi! ti reggi appena!

SEL. E' sorpresa, è stupor che m' incatena.
Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.

TEO. Della patria allo scampo, alla vendetta.

SEL. E' vero, è vero... Io degli altari al piede
Fui benedetta... In cor mi stanno impressi
Del santo veglio i detti... Io tocco il serto
Ond' egli avvolse il verginal mio velo...

Solenne io feci al cielo,
Terribil giuramento.

TEO. E lo rammenti tu?

SEL. Sì, lo rammento.
Io giurai svenar quell' empio
Che Messina a morte diede:
Vendicar la patria e il Tempio,
Preservar l' onor, la fede...
E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

TEO. E null' altro hai tu giurato?
Dì... null' altro?

SEL. Oh Ciel! non basta?

TEO. E il tuo nome immacolato?...
E il pudor di vergin casta?...
Se all' impresa il cor non vale?
Se la man colpir non può?...

SEL. Ah! t' intendo... In me il pugnale
Più costante io volgerò.

TEO. Generosa! e lo prometti?

SEL. Il mio labbro a te lo giura.

TEO. Questo ferro...

SEL. A me il commetti,
Lo saprò trattar secura.

TEO. (*porgendole il pugnale.*)
Sventurata! Ah! non credea,
Che il rigor di sorte rea
A far dono sì funesto
Condannasse un genitor.

SEL. Ah! l' impresa al Cielo è cara,
Consacrata appiè dell' ara...
Il gran passo a cui m' appresto
Benedica il padre ancor.

(*Teod. l' abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo.*)

A 2.

Pel pianto, pei gemiti
Che in core divoro,
Oh Cielo, t' imploro,
Ti chiedo favor.

Illesa tra i barbari
Tu serba clemente
Di donna innocente
La vita, l'onor.

(Suona la squilla: il Popolo scende dalle gradinate al suono di una musica religiosa. Le Donzelle recano ghirlande e palme.)

CORO
Vieni fra gl' inni, e i cantici,
Vieni, donzella eletta:
La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

SEL. Giunto è l'istante: abbracciami...
Al mio destin m'avvio.

TEO. Vanne, e fedel rammentati
Il giuramento.

SEL. Addio.

TEO. *(vivamente commosso.)*
Ah! forse questo è l'ultimo
Paterno amplesso.

SEL. Ah! no.

SELENE.	A 2.	TEODOTO.
Nascondi a me le lagrime:		Vanne: la tua grand'anima
Ci rivedremo ancora;		E patria e padre onora:
Ma se mai fia ch' io mora		Sì, di me degna ancora
Degna di te morrò.		Al sen ti stringerò.

CORO
Compi la gran vendetta,
Che il Cielo a te fidò.

(Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in processione ec.)

SCENA VII.

Padiglione di Eufemio, nel Campo Saraceno.
Entra EUFEMIO *pensoso e agitato.*

EUF. Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti
Sfidar la mia vendetta, e di Messina
Provocare il destin! - Quand' io bandito
Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,
Vili e codardi tutti
I Cittadin lasciava; ed or ch' io riedo
Possente e in armi, tutti eroi li vedo!
Ah! sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage
Empio il terren natio,
Un rinegato, un traditor son io.
Ah! Selene, io tal non era
Quando gli occhi in te pascea:
Dal tuo viso in me piovea
Santa luce di virtù.
Ma ravvolto in notte nera
Mi trovai da te partito;
Nè il bel raggio a me sparito
Scintillar vedrò mai più.
Pera, ah! pera chi mi rende
A tal segno sventurato!
Guardie, all'armi!

SCENA VIII.

GUERRIERI SARACENI, *e detto.*

CORO Il cenno attende
Tutto il Campo omai schierato,
Inquïeto, intollerante
Dell'indugio di Alamir.
EUF. Sì, fia pago in breve istante
Il suo nobile desir.

(Al cenno di Eufemio si apre il Padiglione, e vedesi parte del Campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte levatojo alzato. All'aprirsi del Padiglione, la Banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il Campo, e si appaga degli applausi ec.

EUF. Al suon della tromba
Che intorno rimbomba,
Sol ira - respira
L'ardente mio cor.
D'innanzi a' vendetta,
Che sola mi aletta,
Fuggite, - sparite,
Pensieri di amor.
Ah! no, rimanete,
Quest'alma accendete:

Maggiore - è l'amore,
Ministro al furor.
CORO Del chiesto cimento
Affretta il momento;
De' fieri - guerrieri
Seconda l'ardor.
EUF. Ite alle navi, e tutte
Le macchine di guerra, al Campo tratte,
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, Cittade altera.
Ma sventolar bandiera
(Vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo.)
Vegg' io di tregua. Ecco Alamir si appressa...
Velata donna il segue... Oh gioja! è dessa.

SCENA IX.

ALAMIR *col suo seguito, recando seco* SELENE.

EUF. (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)
SEL. (Nume de' Padri miei,
Abbi di me pietà!)
EUF. *(teneramente.)* Selene!
SEL. *(avvicinandosi.)* Oh! Cielo!
Qual voce! qual sembiante!
EUF. *(correndo a lei.)* Oh mio tesoro!
Ti ricupero alfin.
SEL. *(riconoscendolo.)* Eufemio!... Io moro.
(Si abbandona nelle braccia di Eufemio. Si chiude il Padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta.)
EUF. Ritorna in te, mia vita;
Non paventar... Deh! riedi in te... D'Eufemio,
Del tuo fido amator riposi in seno.
SEL. Eufemio!... Ah! giusto Cielo!... E' un Saraceno. -
(Si scioglie da lui sbigottita.)
Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato
Si frappone, e ci minaccia...
La tua vista il cor m'agghiaccia,
La tua voce è a me d'orror.

EUF. Senti, ah! senti: iniquo fato
Reo mi volle, e reo son io.
Mi rinfacci il fallo mio
Cielo e Patria, e non l'amor.
SEL. Insensato! e che pretendi?
EUF. Farti mia; sì, mia: tu il sei...
SEL. Son del Cielo, a lui mi rendi..
EUF. Mille volte io pria morrei.
SEL. Sciagurato!... e tu morrai.
(*Snuda un pugnale.*)
EUF. Ti presento inerme il cor.
SEL. (*le cade il pugnale.*)
Ah! spergiura tu mi fai (*Piange amaramente*
Alle leggi, e al genitor. *coprendosi il viso*
A 2. *colle mani.*)
EUF. E leggi, e padre, o barbara,
A me ti avean rapita;
Ambi a condur ci trassero
Trista ed amara vita...
Uniti or siam, mio bene,
La nostra legge è amor.
Nelle africane arene
Sarem felici ancor.
SEL. Ah! ch'io non t'oda... scostati...
Hai la ragion smarrita...
Giammai di due colpevoli
Dolce saria la vita;
Fonte di eterne pene
A noi sarebbe amor.
Nelle africane arene
Giunge il rimorso ancor.
EUF. (*raccogliendo il pugnale.*)
Dunqne mi svena.
SEL. Ahi! misera!
Più nol poss' io.
EUF. Che sento?
Dunque tu m'ami... Oh giubilo!
Sì, m'ami...
SEL. Oh! mio tormento!
EUF. Catania è salva, e illesa;
Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,
Altro non vo' che te.

SEL. Ah! il cor più non resiste...
Troppo sei caro a me.
(S' abbracciano con trasporto.)

A 2.

Amiamo, e l' avverso
Destino sfidiamo:
Uniti beviamo
L' oblio del dolor.
Scordiam l' universo
In braccio d' amor.
(Per uscire: s' incontrano in Alamir.)

SCENA X.

ALAMIR *con* CORO *di Emiri, e detti.*

EUF. Che rechi tu?
ALA. Dalla città son giunti
Colle proposte del nemico Esarca
Ambasciatori al campo.
SEL. Oh! Ciel!
EUF. Tu tremi?
Non paventar. Tutti fian salvi, tutti
I Cittadini, e a te d' Assan Consorte,
Come a lor salvatrice
Fia che porgano omaggio.
SEL. Oh! me infelice!
EUF. Tu vieni, e a scior le vele
Da queste rive dall'amor redente
Affretta i prodi.
ALA. A scior le vele!
EUF. Udisti?
A migliori conquisti
Che Sicilia non era, Africa io reco.
SEL. Ed io?.. Misera me!
EUF. Regno avrai meco.
(Parte con Selene, ed Alamir.)

SCENA XI.

Il Coro degli Emiri.

1. Noi scioglierem le vele!
2. E a noi proporlo ardì?
Tutti. Oh rabbia! e l'infedele
Ci può tradir così,
Così ci prostra?
1. Ah! non fia vero: invano
Tanta viltade ei vuol;
2. Dal sangue musulmano
Fu compro questo suol;
Tutti. Sicilia è nostra.
1. Pria di dover partir ,..
Pria di lasciar compir
2. Sì rio disegno,
Tutti. L'acciar lo preverrà,
E vittima cadrà
Del nostro sdegno. *(Partono.)*

SCENA XII,

Campo dei Saraceni: in lontano vedesi
la loro flotta ancorata.
Da un lato è un Altare.
Teodoto, Nicerto, e Lucerio *con seguito, scortati da soldati Saraceni.*

Teo. Perchè vacillo? e quale
Gelo nel cor mi scende
All'appressar delle nemiche tende?
Selene! in ogni oggetto
Mirar pavento impressa
La tua vergogna e mia.
Nic. Tua figlia è dessa.
Il sacro giuramento
Adempirà.
Luc. Giova, o signor, frenarsi,
Finchè certi del colpo, il tempo giunga
Di profittar dello scompiglio, e il segno
Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.
Teo. O fidi miei, d'impazïenza avvampo.

SCENA XIII.

Gli schiavi, e le schiave recano ghirlande e ne coronano l'altare,: al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni che precede Eufemio, *e* Selene.

Teo. Ma qual solenne pompa?
Qual festivo corteggio? un rio mi sorge
Presentimento in core....
Interroghiam....
Nic. Non ti scoprir, signore.
Coro *lontano.* Di luce splendi
Serena e lieta,
O gran profeta,
Al tuo fedel;
D' Imen le faci
Alluma in ciel.
Teo. Imene! e qual?
Nic. Deh! ti raffrena e taci.
Coro. Celeste Urìde
Che ai Musulmani,
D' eterna ride
Vergin beltà,
Ognor Selene
Per lui sarà.
Teo. Selene! E fia pur ver?
Luc. Nic. Calmati, ei viene.
Euf. Pria che si compia, o prodi,
Il rito nuzïal, venga e si ascolti
L' orator dell' Esarca.
Teo. (*colpito dalla sua voce, a lui si avvicina.*)
Ah! giusto Cielo!
Eufemio!
Euf. Teödoto!
Sel. Ove mi celo?
Teo. Tu Saraceno!... indegno!
Contro la patria armato!
Ah! non a torto odiato
Fosti, o fellon, da me.
Euf. Sì: del tuo cieco sdegno
Tu vedi il tristo oggetto;

Se a colpa io fui costretto,
Empio, lo fui per te.

SEL. Ah! per pietà!...

EUF. Costei
Più che la vita amai.
Per innalzarmi a lei
Sangue e sudor versai,
E vergognoso esiglio
Fu del valor mercè.
Te lo rammenti, ingrato?...

TEO. Rammento sì, rammento
Che nel tuo cor malnato
Covavi il tradimento,
Che per sedurre i miei
Fingevi amore e fè.
Sposa io volea costei
Ad uom miglior di te.

EUF. E lo volesti invano:
Ella mi amava, ed ama.

TEO. T' ama!... T' illude, insano,
Cieca ed inutil brama.
Mai non ti amò Selene,
Nè amarti mai potè.
A lui tu dillo.

SEL. Ahi! misera!
Dove son io?

TEO. Che vedo?
Piangi? crudel, rispondimi.

SEL. Ah! sì, l' amai.

TEO. Nol credo.

SEL. Ah! sì, l'amai... perdono...
Fuor di me stessa io sono.
L' amo, e più saldo e forte
Di mia ragione è amor.

TEO. Perfida!... l' ami?...

EUF. Oh sorte!...

NIC. *e* LUC. Oh! infamia!

TEO. *e* SEL. Oh mio rossor!

(Teod. prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro.)

A 6.

TEO. *a* SEL.

E patria, e cielo, e fè
Puoi tu tradir così
Riedi, deh! riedi in te,
Dimmi crudel, ah! dì
Che tu deliri.

SEL. *a* TEO.

Ah! per serbarti fè
Tanta non ho virtù.
Abbi pietà di me
Dammi la morte tu,
Che al piè ti spiri.

ALA. *ad* EUF.

Assai martir ti diè
Questa fatal beltà.
Vada lontan da te;
Già della tua viltà
Fremon gli Emiri.

EUF. *ad* ALA.

Ah! per rapirla a me
Forza quaggiù non v'ha.
In mio potere ell'è,
E in mio poter sarà
Finch'io respiri.

NIC. *e* LUC.

Ah! se costei potè
Patria tradire, e onor,
Più da sperar non v'è;
Contro di noi tu ancor,
Cielo, cospiri.

TEO. Sciagurata! ebben mi rendi
Il mio ferro.
SEL. Il ferro!... Oh pena!
TEO. Il mio ferro!
EUF. E' questo: il prendi.
TEO. Mori perfida. (*Per ferirla.*)
TUTTI. (*arrestandolo.*) Ah! ti frena.
SEL. Deh! lasciate ch'ei m'uccida...
Morte io vo'...
TEO. Spergiura! infida!
M'apri, m'apri, o Ciel la via
D'involarla al seduttor.
EUF. Parti, indegno, parti pria
Che divampi il mio furór.
CORO. (*minaccioso.*) Parti.
NIC. *e* LUC. Vieni, o sventurato.
(*Traendolo seco loro.*)
SEL. (*correndo a lui.*) Ah! tu sol non partirai.
EUF. Guardie, olà; da voi scacciato
Sia costui.

SEL. Giammai, giammai.
Vo' fuggir, vo' pianger seco,
Vo' morire di dolor.
EUE. Insensata! vieni meco. (*Allontanandola.*)
TEO. Io la perdo... oh mio furor!
Va, crudel, ma il tuo delitto
Non pensare inulto in terra.
Un di noi cadrà trafitto...
Guerra io reco.
CORO. Guerra.
NIC. *e* LUC. Guerra.
EUF. Quanto costi l'obbedirti
Omai sanno i tuoi guerrier.
TEO LIC. *e* NIC. Avrem tutti per punirti
Un sol core, un sol pensier.

TUTTI.

TEO. LUC. NIC. EUF. *e* CORO.
(Guerra atroce, guerra estrema...
(Non più tregua; all'armi, all'ire...
(Pronto è il braccio per ferire,
(Alla strage anela il cor.
SEL. (Ti ravviso, o man suprema,
(Tu punisci il mio fallire...
(Ah! mi sento il cor morire
(Di rimorso, di terror.
SEL. Padre!
TEO. Figlia!
NIC. LUC. Cessa.
EUF. CORO. Parti.
TEO. E per sempre ho da lasciarti?
A 3. (Sul mio/suo capo oh ciel ricada
(Il suo/mio pianto il suo/mio dolor.
NIC. LUC. (Vieni omai: può sol la spada
(Cancellare il tuo rossor.
TUTTI Guerra atroce, guerra estrema
ec. ec.

(*Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Mura di Catania. La Città è occupata da Saraceni e in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di quel momento; il popolo attraversa la scena tutto spigottito e fuggente il furore de' vincitori. Varii drapelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

CORO.

1. Vittoria! si uccidano
I vinti infedeli;
2. Crudeli ci vollero,
Ci trovin crudeli.
TUTTI. Qual falce la biada
Li mieta la spada:
Niun resti per piangere
L'afflitta città.
1. Col ferro s' incalzino,
Col foco, i fuggenti;
2. Non abbian ricovero
Nei tetti cadenti:
TUTTI. All'Etna sembiante,
Accesa, fumante,
Tremendo spettacolo
Catania sarà. *(Si disperdono.)*

SCENA II.

TEODOTO *solo, indi* EUFEMIO *con un drapello di soldati.*

TEO. Tutto è perduto... il dì finale è giunto,
Sventurata città!... La tua caduta
Invano io ritardai. Lasso, anelante
Traggo a fatica il fianco,
Nè più regge la spada il braccio stanco.
Moriamo... e l'arsa patria
Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme
Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti
Il mio destin fia che rimanga ignoto. *(Per partire.)*

Euf. Arresta.

Teo. Oh! Chi vegg' io?

Euf. Tu, Teödoto?
Sciagurato, ove vai? fuggi, t' invola
Pria che ti scopra alcun, pria ch' io non possa
Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teo. Empio! ch' io fugga? ed avvilirmi speri?
Ove la patria muore,
Muor Teödoto.

Euf. Ah! mi risparmia, o crudo,
Di tua morte la vista.

Teo. E che ti cale
Del mio morir, quando per te perisce
Un' intiera città, quando nel sangue
De' fratelli passeggi? - Odi, qual pianto
Suona sui venti!... è l' ultimo lamento
Della patria spirante; è la sua voce,
Che delle fiamme allo stridor confusa,
Al Ciel s' innalza, e innanzi a Dio t' accusa.

Euf. Cessa... deh! cessa...

Teo. Parricida atroce,
Infame rinegato,
Qual suol ti sosterrà? qual troverai
Spelonca sì profonda
Che ti ricovri, e asconda
Al tonante su te braccio del Cielo?

Euf. Taci... deh! taci... (Innorridisco e gelo...)

Teo. Trema, trema: asciutto mai
Tanto sangue non vedrai.
Ad ogni ora, a te d' intorno,
Qual torrente scorrerà...
A turbarti i rai del giorno
Qual vapor s' innalzerà.

Euf. Sì, lo sento... Il sangue scorso
Non cancella alcun rimorso.
Sì, mi tolse dai redenti
La tua lunga crudeltà...
Se mai fia che tel rammenti,
Sentirai di me pietà.

Teo. Io pietà! -- Ma che vegg' io?
Tu sospiri?...

EUF. Io piango... e fremo.
TEO. Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...
EUF. Più nol posso; è il pianto estremo.
TEO. Tutto, tutto il pianto ottiene:
Anco il cielo ti aprirà.
EUF. Il mio cielo!... Egli é in Selene.
TEO. Sciagurato!...
EUF. Fuggi... va.

A 2.

TEO. Ah! rendila al padre,
Al tempio, agli altari.
Le barbare squadre
Rimanda sui mari:
Ritorna pentito
Al culto tradito;
E l'empia tua vita
Scordata sarà.
EUF. Ch'io stesso mi tolga
Il ben che mi resta!
Ah! scoppi, mi colga
Del ciel la tempesta!
Per lei son caduto...
Per lei son perduto...
In vita ed in morte
Compagno mi avrà.
TEO. Insano! e persistere
Ancora potresti?
EUF. Ti basti che piangere
Eufemio vedesti.
Voci di dentro. Svenati sian tutti,
Dispersi, distrutti...
EUF. Deh fuggi!... deh! salvati.
TEO. Io resto a perir.

SCENA III.

CORO *di Emiri, e detti.*

CORO. L'Esarca! Traetelo
In ceppi a morir.
EUF. Fermate.
CORO. E difendere
L'indegno vorrai?...
EUF. L'impongo: ei sia libero.

CORO. Oh! rabbia! giammai.
EUF. Audaci!...
TEO. Tacete:
TEO. Invan contendete.
Lo scampo ch'ei m'offre
Quest'alma non soffre...
Perisce, non fugge
Cristiano guerrier.
EUF. Ebben rispettatelo...
E' mio prigionier.

TEO.
Mi lascia dei barbari
Bersaglio alle spade:
Non voglio d'un perfido
La vile pietade:
Trïonfo ed onore
La morte è per me:
Infamia, rossore
La vita è per te.

EUF.
Al campo mi segui,
Ti acqueta, ti calma;
Le smanie ti bastino
Ch'io provo nell'alma;
Lo strazio ti basti
Ch'io soffro per te...
Crudel riportasti
Vittoria di me.

CORO.
T'insulta, e il difendi! - Nè d'ira t'accendi!
Ah! guai se arrossire - Dobbiamo per te.
EUF. Eccede l'ardire; - Partite da me.
CORO L'udiste? oh dispetto! - Certezza è il sospetto:
Non è Saraceno, - Fedele non é.

(Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri gli osservano partire, e fremendo si allontanano.)

SCENA IV.

Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene.
E' notte. La scena è illuminata da due doppieri.

SELENE *sola*.

Oh! qual terribil notte
Di rimorso, d'orror!... E' consumata,
Catania sventurata,
La tua ruina... E tu, tradito padre,
Forse per mia cagion cadesti estinto,
O fremi schiavo e di catene avvinto.
Ah! potess'io morire,
Sepellir la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del cielo! ...
Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo. (*Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani.*)

SCENA V.

ALAMIR, *indi* TEODOTO, *e* NICETO *fra le guardie*.

ALÀ. (Propizia è l'ora... tu seconda, o sorte,
Dell'amistà l'intento)
TEO. (*in fondo alla scena.*) Ove siam noi?
Ove tratti ci hai tu?
SEL. (*sorgendo alla voce di Teo.*) Ciel!
TEO. (*vedendo Selene.*) Chi vegg'io?
SEL. Ah! padre! padre mio!
TEO. Scostati, indegna...
Non ti appressar. -- Deh! tu mi guida altrove...
Che quell'empia io non vegga.
ALA. In questa tenda
Custodirvi degg'io: Qui vuole il Duce
Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.
SEL. Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.
NIC. Ella è pentita, il vedi;
Abbi di lei pietà.
SEL. Tutto l'orrore
De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno
Teco io li pianga ...
TEO. Piangi invece, ah! piangi
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,
La tua vergogna eterna.
SEL. Ah! se la morte
Espiarla potesse, un ferro, un ferro
A' nostri io chiederei crudi custodi.
ALÀ. (Sì: fidarmi poss'io.) calmati e m'odi:
Stassi in tua man la scelta
Fra il padre e Assan.
SEL. Oh! che di' tu?
ALA. Decidi
Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.
SEL. E di esitar capace
Mi credi tu! fatta è la scelta. (*Gittandosi nelle braccia di Teodoto.*)
ALA. Ed io
Ti rendo al genitor: insiem partite.

TEO. Oh! sorpresa!

SEL. Oh piacer!

A 3. Ma come?

ALA. Udite.

Col favor del ciel più nero,
Sotto spoglie Musulmane,
Finch'io solo al campo impero,
Finchè lunge Assan rimane,
Non veduti partirete,
Giungerete -- in sicurtà.

A 3. Generoso! e quale avremo
Fida scorta in mezzo al campo?
Qual sentier, qual via terremo
Che ci guidi a certo scampo?

ALA. Per segreta ignota uscita,
Da guerrier non custodita,
Vi fia duce un mio devoto,
Che destrieri a voi darà.

A 3. Il destin non mandi a vuoto
La tua nobile pietà.

ALA. Vi affrettate, innoltra l'ora

A 3. Sì, partiam: securi andremo.

SEL. Ah! un istante...

ALA. E indugi ancora?

TEO. Ciel! tu tremi?

SEL. Ah! no... non tremo...
(Nel vedersi abbandonato
L'infelice che dirà?)

A 4.

SEL. (Dio che leggi in questo seno,
(Un sospir concedi almeno...
(E' d'amor l'estremo grido
(Che morendo in cor mi va.

ALA. (O profeta, } arridi all' opra:
TEO. (Ciel pietoso, }
NIC. (Niun ci arresti, niun ci scopra;
(E per me l'amico } infido
(fra noi quel core }
(Di te degno tornerà.

(Partono frettolosi per l'interno della tenda.)

SCENA VI.

EUFEMIO *solo*.

Esce solo e pensoso dalla parte opposta.

A che vengo? che bramo?
Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto
Ella forse riposa. -- Ah! non si desti.
A miei pensier funesti
Breve tregua così trovassi anch' io!...
Oh! Teödoto, in te parlommi un Dio.
Sì, di Sicilia i mali
Cessan da questo istante... I Saraceni
Ricondurrò ai deserti onde li trasse
Il mio cieco furor... Ma di Selene
Privarmi non poss' io: meco ella venga...
Meco per sempre unita,
Mi sia conforto a sopportar la vita.
Sì, nel suo vasto sen
Antro la terra avrà,
Ove obbliati almen
Vivere in calma.
Quell' innocente cor
Voti per me farà,
E perdonata ancor
Sarà quest' alma.
Ma se pietosa al padre
Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel. *(Per avviarsi nell' interno della*
(tenda.)

SCENA VII.

Alcuni Emiri e detto, indi altri Emiri,
e soldati Saraceni.

EMI. Assan, ti arresta.
E' noto al campo intero
L' iniquo tuo disegno:
Ogni fedel guerriero
Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene
Chiedon gli Emiri a te.

EUF. Perfidi! e donde
Tanta baldanza in voi?

Voci di dentro. Moja la schiava
Che ci toglie un eroe.

EMI. Mora, sì, mora. (*Escono gli altri Emiri, la scena si empie di Guerrieri.*)

EUF. Traditori! tremate: ho un ferro ancora.
Questa è la fè giurata!
La Saracena fede! Ed io per voi
Tradii le patrie leggi, il culto, e l' are
Degli avi miei?... Pera l' infausto giorno
Ch' io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi
A capo cristïan bende esecrate.

TUTTI. Ei bestemmia... si sveni.

SCENA VIII.

ALAMIR, *e detti.*

ALA. Ah! no fermate.
Di cieco amor si scusi
L' impeto in lui. Nel Saraceno campo
Più la schiava non è.

EUF. Cielo!

ALA. Col padre
Ella fuggì.

EUF. Con Teödoto! Oh! rabbia!
Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

ALA. Chi salvarti volea. -- L' opra fu mia. (*Breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir.*)

EUF. Tu non sai di qual ferita
Per tua man trafitto io sono.
Pur ti scuso, e il fallo io dono
Al timor dell' amistà.
(*Ripigliando a poco a poco il suo furore.*)
Ma il fellon che l' ha rapita...
Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse
D' una tenera pietà,
Inseguito in ogni loco
Fia da me con ferro e foco,
E Sicilia incenerita
L' ira mia gli attesterà.

TUTTI. Oh! contento! a noi renduto
Ecco alfin l' eroe perduto.

EUF. Sì, vi guido a nuove imprese...
Musulmano io sono ancor.

TUTTI (*prostrandosi.*) Generoso, oblìa le offese,
E ci rendi il primo amor. (*Eufemio gli alza, e gli abbraccia.*)

EUF. Prodi guerrieri, armatemi
Dell' ire vostre il petto;
Voce di vile affetto
Più non mi sorga in cor.

TUTTI *con* EUFEMIO.

Alta si spieghi e sventoli
L' insegna del profeta,
Splenda sanguigna e torbida
A guisa di cometa,
E spento annunzi ai popoli
L' Esarca traditor.

EUF. *solo.* (Così potessi spegnere
Questo infelice amor.)

(*Parte con gli Emiri e i Soldati.*)

SCENA IX.

ALAMIR *solo.*

Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi
Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo
Saprà vendetta, se la fè non vale.
Dubbia in quell' alma, e frale
Sia pur la fè, nulla per noi rileva,
Se formidabil Duce
A nuove imprese i Saracen conduce. (*Parte.*)

SCENA X.

Solitudine alle falde dell' Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio dove albergano i Solitarj del luogo. Veggonsi dall' altro balze praticabili.

I Solitarj hanno dato ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli. LUCERIO *è in mezzo a loro.*

SOL. Non vi smarrite, o miseri;
Lena prendete e cor.
Asilo protettor
Eccovi aperto.
Qui non aletta i barbari
La nostra povertà:
Securi appien ci fa
Questo deserto.

LUC. Lassi! non vi ha ricovero
Dal saracen furor.
Di strage, di squallor
Tutto ha coperto.

SOL. No che nemico il ciel
Del popol suo fedel,
Non lascerà compir
L' eccidio estremo;
Con pianti e con sospir
Lo placheremo.

TUTTI. Ma se per noi non v' ha
Speme di libertà,
Tu nostro salvator,
Etna, sarai.
Tu negli abissi almen
Del tuo fiammante sen
Gli oppressi e gli oppressor
Sepellirai.

LUC. Ma di spediti passi
Risuona un calpestio.

NIC. Veggasi.

(Tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze.)

CORO Il Colle
Salgono due guerrieri.
LUC. Oh! qual periglio!
Vendiam cara la vita.

SCENA XI.

TEODOTO, SELENE NICETO e *detti*.

TEO. (*ravvisando i suoi.*) Ah! chi vegg' io?
SEL. Fra gli amici siam noi.
TEO. Grazie, gran Dio! (*Si scopre.*)
NIC. L' Esarca!
LUC. e CORO. Oh gioja!
TEO. Oh! sospirati e pianti
Diletti amici, il vostro Duce ancora
Tra le braccia stringete; ed in costei
Che animosa vien meco, e a voi si svela,
Ravvisate Selene. (*Selene gitta il manto Saraceno.*)
TUTTI. Essa! oh! sorpresa!
Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!
TEO. Sì. Di un nemico al core
Parlò pietade: ei di segreta fuga
Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,
Nè d' ogni speme ignudo... I nostri affanni
Forse avran fine, e fia Sicilia salva,
Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal Ciel.
TUTTI. Come! che sento?
(*Tutti lo circondano con somma curiosità.*)
TEO. Una possente voce,
Che più non fia sopita
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.
Tutto il rimorso ei prova
D' una colpevol vita;
Più l' ire sue non trova,
Più non sostien l' acciar.
TUTTI. E fia pur vero?

SEL. Oh padre!
Qual gioja in me si desta!
TEO. Le mal frenate squadre
Forse a lasciar si appresta;
Forse di patrio zelo
Già ferve il suo pensier.
TUTTI. Compi il portento, o Cielo;
Dimostra il tuo poter.
(Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando.)
Ma silenzio... un suon lontano
Si diffonde, all'aure eccheggia.
TUTTI. Che mai fia? corriam: si veggia.
SEL. A tremar ritorno ancor. *(Corrono ad osservare.)*
CORO) Di cavalli è ingombro il piano...
LUC.) Un drapello innoltra, incalza...
NIC.) Vola, vien di balza in balza...
Oh! spavento! è il vincitor.
(Ritornano atterriti.)
SEL. *(sbigottita)* Padre! ah! padre!
TEO. In quelle porte
L' infelice sia raccolta.
SEL. E tu vuoi?
TEO. L' avversa sorte
Disfidar l' estrema volta.
Vanne, o figlia.
SEL. Ah! m' odi in pria...
TEO. Ubbidisci.
SEL. Oh! mio dolor!
(E' condotta via dai Solitarj, i quali ritornano.)
TEO. Noi l'angusta alpestre via.
Difendiam con fermo cor.
Debol raggio di speranza
Che brillasti a me sereno,
Tu fuggisti qual baleno,
Come sogno mentitor.
Ma spenta del forte
Non è la costanza;
Ma contro la sorte

Rifugio gli avanza;
Di libera morte
Ha schiuso il sentier.
Voi, giusti, placate
Lo sdegno de' cieli,
Vittoria pregate
All'armi fedeli,
O santo apprestate
Sepolcro ai guerrier.

CORO O prodi correte,
Pugnate, vincete.

TEO. L' estremo cimento
Incontro contento.

TUTTI. Del braccio supremo
Vi guidi
Mi guida il poter.

(Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi. I Solitarj rientrano nell' Ospizio.)

SCENA XII.

Chiostra interna dell' Albergo dei Solitarj.

SELENE *sola*.

Oh! qual silenzio intorno!
Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita
Per questi taciturni atrii segreti
Come in piaggia deserta, un suon cercando,
Un fuggitivo suono
A farmi fede che fra vivi io sono.
(Odesi musica religiosa da lontano.)
Oh! gioja! il sacro io sento
De' cembali concento... Egli accompagna
La preghiera de' giusti ... Io pur fra quelli,
Io pur pregava un giorno, e un' aura santa
I miei recava al cielo inni canori,
Siccome effluvio di nascenti fiori.
Dì sereni, dì ridenti
Di innocenza e di virtù,
Foste brevi, siete spenti,
Né a brillar tornate più.

Qual dell' alba appena uscita
Copre un nembo il primo albor;
Sull' aurora di mia vita
Stese un vel fatale amor.
Nel dolore è corsa intera
La prim' ora dell' età;
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonterà.

CORO *lontano*.

Misti al fumo degl' incensi
Ite al ciel, devoti sensi;
Esauditi a lui v' ergete
Sovra l' ali della Fè.

SELENE.

Sacri Cori, a lui porgete
Un accento ancor per me.

(Cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. La squilla dell' Ospizio suona a stormo.)

Misera me! qual tetro
Batter di squille! un indistinto e sordo
Rumor si spande, qual di mar lontano
Per tempesta fremente.

VOCI *di dentro*. I Saraceni!
Giungono i Saraceni!.. aïta! aïta!

SEL. Cielo! la mia sventura è alfin compita.
Cozzar di ferri ascolto,
Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia
Furibondo guerrier!

SCENA XIII.

EUFEMIO *con la spada nuda, e detta*.

EUF. *(da lontano.)* Ov' è Selene?
Selene ov' è?

SEL. Lo riconosco; è desso...
Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte
Irto il terrore mi solleva il crine.

EUF. *(in scena.)* Selene!

SEL. Ahi! lassa!

EUF. Io ti raggiungo alfine.
Sottrarti a me pensavi!

Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo
Ti avrei raggiunta.
SEL. Ah! per pietà...
EUF. Mi segui;
Di man non m'esci.
SEL. Ah! Padre mio!
EUF. Quel crudo
Invan tu chiami.
SEL. Ah! che dì tu? qual sangue
Tinge il tuo ferro?
EUF. Nol cercar.
SEL. Il padre,
Il padre mio ti chiedo.

SCENA XIV.

TEODOTO *ferito, fra le braccia di alcuni Soldati Saraceni, e detti.*

TEO. Figlia! Ah! figlia!
SEL. (*sciogliendosi da Eufemio.*)
Mi lascia... Oh! ciel! che vedo?
TEO. Ferito a morte io son... che almeno io spiri
Nelle tue braccia! (*E' portato in mezzo alla scena, e adaggiato su di un sasso.*)
SEL. Oh! mio dolor!
TEO. (*si volge ad Eufemio che si copre il volto.*)
Contempla,
Barbaro, l'opra tua.
EUF. Furente e cieco
Tu il mio ferro incontrasti...
TEO. Or va: mi lascia
Morir tranquillo almeno
In sacra terra, di mia figlia in seno.
EUF. Deh! non odiarmi in morte...
Deh! mi perdona...
TEO. Ti perdoni il Cielo.
(*Odesi un sordo rumore lontano.*)
Ma d'atro oscuro velo
Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...
Vacilla il suol... Fuggi da queste mura
Contaminate, e le tue colpe reca
Sull'africana arena.

EUF. Io resto... il mio destin quì m' incatena.
TEO. Empio! e tu speri ancora?. .
EUF. Nulla... l' Averno ho in seno.
SEL. Taci, deh! taci almeno...
L' uccide il tuo parlar.
TEO. Cielo! e tu vuoi ch' io mora
In braccio a un Musulmano!
EUF. Ah! no... son io Cristiano.
TEO. Cessa; non m' ingannar.
EUF. Per questo sangue il giuro...
Per questo istante orrendo.
TEO. Oh! gioja!... e il vero intendo?
Lieto poss' io spirar.
(*Stende le braccia ad Eufemio: egli si getta in ginocchio al suo fianco.*)

A 3.

TEO. (Rigenerato, abbracciami:
(Prendi l' estremo addio...
(Abbi... con quel... di un Dio...
(Il mio perdono ancor.
SEL. *ed* (Su me t' appoggia, o misero;
EUF. (Stringiti al seno mio...
(Più non m' ascolta... oh! Dio!
(Padre!... deh! padre!... Ei muor.
(*Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al fianco. Eufemio rimane immobile, e nella massima afflizione. Tuona, lampeggia ec.*)

SCENA ULTIMA.

Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

CORO Vieni; fuggi... la terra si scuote...
Svengon gli astri coperti d' eclissi:
L' Etna immenso spalanca gli abissi
E Sicilia minaccia inghiottir.
EUF. Lei salvate... Me il cielo percuote...
Me lasciate - col giusto morir.
(*Ad un terribile scoppio precipita il fondo della Scena. Vedesi l' Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti. Cala il Sipario.*)

F I N E.